

→ **Il Centro studi** rivede al ribasso le stime di crescita: +1% scarso quest'anno, +0,2% il prossimo

→ **L'Ocse** Il 28% dei giovani non ha un lavoro, e se ce l'ha è precario. Italiani i meno pagati d'Europa

# Confindustria accusa economia ferma redditi a livelli 1999

**Il benessere degli italiani è in declino, tornato ai livelli del 1999. Confindustria rivede al ribasso le stime di crescita, mentre l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione. I lavoratori italiani i meno pagati d'Europa.**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Sono i giovani a pagare il prezzo più salato della crisi economica in termini di occupazione, mentre i salari dei lavoratori italiani si confermano sotto la media europea e per l'Italia suona l'allarme povertà. Questo in uno scenario di lenta crescita: il Pil quest'anno non arriverà al più 1%, e nel 2012 crollerà a +0,2% sotto l'effetto delle manovre correttive che si sono succedute, giù anche i consumi con le famiglie costrette ad erodere i risparmi, e pressione fiscale record che quest'anno raggiungerà il 42,8% e l'anno prossimo salirà al 44,1%. L'inflazione nel frattempo galoppa, e dal 2,7% del 2011 scenderà al 2% solo l'anno prossimo.

## ADDIO BENESSERE

Un quadro che conferma tutte le preoccupazioni degli ultimi tempi, frutto dell'incrocio dei dati del Rapporto annuale dell'Ocse e di quelli del Centro Studi di Confindustria, che insieme alla Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime di crescita e che invoca una terapia d'urto per uscire dall'imbuto. Confindustria non può fare a meno di ribadire che, comunque, le retribuzioni difendono il potere d'acquisto che «non può essere aumentato in assenza di significativi guadagni di produttività», ma non può nemmeno omettere che il benessere degli italiani è in declino, tornato ai livelli del 1999. «In termini assoluti il Pil procapite sarà l'anno prossimo del

6,9% inferiore a quanto era nel 2007 e ai livelli del 1999». Dunque «ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre. In termini relativi, rispetto alla media europea, il reddito degli italiani passa dal 107% nel 1996 al 93% nel 2012». Essenziale, è il *leitmotiv* degli industriali, il varo di un piano per la crescita che potrebbe far salire il Pil 2012 almeno all'1,5% e di un ulteriore punto nel 2013. Torna all'attacco anche la presidente dei confindustriali, Emma Marcegaglia, per dire che il tempo «ormai è scaduto» e che se il governo non varerà le riforme dovrà prendersi una «responsabilità gravissima». Marcegaglia torna anche sul tema pensioni: «Va affrontato velocemente in modo serio».

Il Rapporto Ocse è impietoso: la crisi «in Italia ha colpito duramente i giovani» si legge, mentre la «timida» ripresa dell'occupazione è legata «interamente alla creazione di posti di lavoro con contratti a termine o atipi-

ci (inclusi i cosiddetti collaboratori), mentre il numero di posti con contratto indeterminato tende ancora a contrarsi». Tra il primo trimestre del 2010 e il primo trimestre del 2011, infatti, il numero di lavoratori con contratto permanente e a tempo pieno risulta ridotto ancora di 72mila unità. Nella fase di recessione, il tas-

## Marcegaglia

**«Il governo si muova o avrà una responsabilità gravissima»**

so di disoccupazione giovanile è aumentato di 9,7 punti percentuali, raggiungendo il 28,9% nell'aprile 2010. Da allora «i segni di ripresa sono timidi», e nel luglio scorso il tasso di disoccupazione giovanile si attestava al 27,6%, uno dei più alti dell'area Ocse. Il 46,7% di chi invece lavora ha un

impiego temporaneo.

Secondo l'Ocse tutto questo «suggerisce che il mercato del lavoro italiano è sempre più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti e giovani senz'altro sbocco che posti precari». Con l'arrivo della crisi, la legislazione italiana «restrittiva» sui contratti a tempo indeterminato da una parte «potrebbe aver aiutato il Paese a contenere l'impatto della recessione sul mercato del lavoro», ma dall'altra «potrebbe scoraggiare le assunzioni, soprattutto con contratti permanenti, mettendo dunque a repentaglio la ripresa».

L'Ocse chiede dunque «un'ampia riforma dei contratti di lavoro» per «ridurre l'incertezza rispetto alle conseguenze del quadro sugli esiti delle procedure di licenziamento». E arriva la conferma della distanza crescente tra le retribuzioni italiane e quelle dei principali Paesi partner. «I salari italiani sono tra i più bassi dell'area - prosegue il Rapporto - sotto la media dell'eurozona e dell'intera Unione europea». In termini assoluti: il salario medio in Italia è di 36.773 dollari l'anno contro una media Ocse di 48.488 dollari, una media eurozona di 44.904 dollari ed una media dei 27 Paesi dell'Ue di 41.100. Le nostre retribuzioni medie sono allineate a quelle spagnole (35.031 dollari) ma ben lontane da quelle di Francia (46.365 dollari), Germania (43.352 dollari) e Gran Bretagna (47.645 dollari). E addirittura la metà, o meno, di quelle pagate in Danimarca (68.280 dollari), Norvegia (72.237) e Svizzera (80.153). ♦

## Le banche centrali iniettano fondi sui mercati Rimbalzo delle Borse, Milano recupera il 3,5%

Un intervento coordinato di cinque banche centrali mondiali per l'immissione di liquidità in dollari sui mercati ha messo le ali ai listini europei e in particolare ai titoli bancari, cui viene fornito nuovo ossigeno dopo le recenti difficoltà a finanziarsi. Milano ha chiuso in rialzo del 3,55%, Francoforte del 3,15% Parigi del 3,27%, Londra del 2,11%, Madrid del 3,63%. Le Borse d'Europa, in rally per la terza seduta consecutiva, avevano aperto già di slancio grazie alle dichiarazioni di sostegno alla Grecia da parte di Francia e Germania, che hanno alleviato i timori di un imminente *default* di Atene. La Banca centrale europea interverrà, in

coordinamento con la Fed americana, la Bank of England, la Banca nazionale svizzera e la Banca del Giappone per fornire liquidità supplementare in dollari alle banche dell'area euro, con prestiti a tre mesi fino alla fine dell'anno. Le operazioni saranno condotte a tassi fissi e sulla base di aste che si terranno il 12 ottobre, il 9 novembre e il 7 dicembre.

Per gli istituti europei stava diventando sempre più problematica la provvista in dollari sul mercato interbancario, a causa della crisi del debito sovrano. Un'iniziativa simile era stata presa nel 2008, dopo il precipitare della situazione innescato dal crack di Lehman Brothers. Ad essere

galvanizzati sono stati soprattutto i bancari: a Piazza Affari, Intesa Sanpaolo e Unicredit sono balzati del 10,27% e del 6,29%, a Parigi Bnp Paribas ha segnato un +14%, a Francoforte Commerzbank +7,25%. In netta controtendenza a Zurigo il titolo Ubs, scivolato di quasi 11 punti, per la truffa che ha causato una perdita di circa 2 miliardi di dollari. Gli effetti dell'azione congiunta delle banche centrali si sono fatti sentire anche sul mercato dei cambi, che ha riportato nel corso della giornata l'euro sopra quota 1,39 dollari. In ulteriore calo anche lo spread fra il Btp e il bund tedesco a 10 anni, sceso sotto quota 360 punti base. ♦